

ITALIA

ROMA

A noi le bollette pazze a loro le spese folli, come la gita ad Ovindoli, in marzo, 33 dirigenti e quadri con mogli, mariti e pupi, 77 persone a sciare per un week end e il conto pagato da Acea. O la parcella per consulenza ricevuta dall'avvocato Antonio Caporale, 169.000 euro, per la vendita dell'autoparco di piazzale Ostiense, quando l'avvocato era segretario del Cda.

Oggi l'assemblea degli azionisti dovrebbe chiudere la stagione targata Gianni Alemanno alla multiutility romana. E dovrebbe anche essere detta la parola fine alla querelle fra la dirigenza della Spa e il Campidoglio, iniziata poco più di un anno fa, quando l'allora candidato sindaco Ignazio Marino (il 51% di Acea è controllato Roma Capitale), chiese di attendere, per il rinnovo delle cariche, il risultato elettorale.

Il condizionale è d'obbligo perché, se c'è accordo sulle nuove nomine (Catia Tomassetti presidente, Alberto Irace a.d.), gli avvocati stanno affilando le lame per tutto il resto: riduzione del Cda, tetto alle remunerazioni, ruolo del potentissimo a.d. uscente Paolo Gallo, che avrebbe voluto conservare l'incarico di direttore generale, ma si accontenterebbe anche del solo settore acquisti. I membri del consiglio di amministrazione che si preparano a fare causa e il Campidoglio pronto a rispondere con azioni di responsabilità.

LE REMUNERAZIONI

La giunta capitolina ha votato il tetto agli stipendi dei manager, la nuova presidente prenderà 120.000 euro a fronte dei 500.000 appannaggio dell'uscente Cremonesi. E il nuovo a.d. dovrà accontentarsi di 260.000 euro (più 30.000 come membro del Cda, più il premio, se raggiungerà gli obiettivi). Una cifra molto lontana dalla remunerazione dell'attuale amministratore e direttore generale Paolo Gallo (850.000 euro più il premio del cento per cento non ancora erogato, più il pagamento dell'affitto di 60.000 euro per l'appartamento e tre auto a disposizione). La cosa crea grande imbarazzo in una parte del management: se il presidente riceve «solo» 120.000 euro, perché il capo del personale Paolo Zangrillo dovrebbe continuare a percepire 640.000 biglietti più la casa pagata (50.000 euro/anno) o il direttore dell'area finanziaria Franco Balsamo riceverne 700.000 (anche per lui è pagata l'affitto della casa con 55.000 euro)? Anche Marco Poggi (Ict) e Lorenzo Bianchi (acquisti e logistica) dovrebbero adeguare verso il



Comprata e venduta. Per la sede centrale della Spa pagata una consulenza all'avvocato interno

Consulenze e stipendi d'oro Resa dei conti Marino-Acea

● Oggi l'assemblea dei soci ● È battaglia sul tetto ai compensi ● Dossier del Campidoglio su affidamenti e acquisti senza gara. E quella gita a Ovindoli...

basso gli attuali 400.000 euro di stipendio. Il Campidoglio si è cautelato, non approvando la relazione Acea sui compensi.

SENZA GARA D'APPALTO

La cupola dei privilegiati si è formata intorno agli affidamenti senza gara. La legge prevede la gara europea per cifre superiori al mezzo milione di euro ma l'ad Gallo, che viene dal privato, sembra considerare superfluo tale adempimento. Il caso più famoso è quello delle bollette pazze. La creazione del software per la lettura informatica fu affidato a Sap Italia nel 2011 per 55 milioni di euro. Il sistema non riusciva a leggere i dati precedenti e, ad aprile scorso, è stato deciso un secondo affidamento per 40 milioni di euro. Al gruppo Dab (sempre senza gara) sono stati affidati i sistemi di sicurezza di otto impianti per 2

milioni di euro. Anche il socio di minoranza Gaz de France, ha beneficiato di un affidamento diretto (dal 2 milioni di euro) per la costruzione di due cupole per i depuratori Est e Nord di Roma, finalizzate e ridurre miasmi e rumore. Sette milioni di euro sono stati spesi senza gara per il «progetto Rita», antenne sugli impianti di depurazione che avrebbero dovuto trasmettere i dati e potenziare il wi-fi. Il progetto non è entrato in funzione ma costa, per la manutenzione 350.000 euro l'anno. C'è, poi, il caso, di un milione di euro spesi per tablet e telefonini, il 20% dei quali distribuiti al management, della restante parte non si sa che fine abbiano fatto. E quello di un parco di furgoni elettrici acquistati per 400.000 euro dalla Microvet, fermi nell'autoparco Acea. La Microvet, che avrebbe dovuto fare la manutenzione, ma è fallita. Durante

l'operazione di compravendita fu fatto omaggio all'ad di una Fiat 500 elettrica.

UN CONSULENTE D'ORO

Il caso dell'avvocato Antonio Caporale è singolare: dall'8 novembre 2011 al 15 maggio del 2013 è in pianta organica (anche se esterno) con la funzione «Affari societari». Eppure continua nella attività di intermediazione e consulenza, sebbene il codice etico lo vieti. In questo periodo emette parcella per consulenza o assistenza legale per le società del gruppo. Il 24 gennaio del 2012 emette fattura di 95.000 euro per consulenza sulla compravendita della sede di Acea e dell'autorimessa annessa. Acea aveva esercitato la prelazione, comprando la sede (che il comune di Roma aveva messo all'asta) nel novembre del 2011 dalla Beni Stabili Gestioni S.g.r.

Caso Scajola, Chiara Rizzo verso la scarcerazione

REGGIO CALABRIA

Chiara Rizzo potrebbe essere già da oggi pomeriggio una donna libera; la ex signora Maticena, mentre attende notizie dai suoi legali monegaschi per l'esito della udienza del «finto» divorzio dall'ex armatore dello Stretto ed ex parlamentare calabrese di Forza Italia, potrebbe lasciare il penitenziario di Arghilla, nel capoluogo dello Stretto, già nella giornata di oggi, o domani al massimo.

La gip Olga Tarzia (lo stesso magistrato che condannò in marzo il Governatore Giuseppe Scopelliti a 6 anni di reclusione per falso in atto pubblico, andando ben oltre la richiesta pesante di 5 anni formulata dalla pubblica accusa) ha sottoposto ad interrogatorio la principale indagata, rimasta in questo filone calabrese dell'indagine denominata «Breakfast». Un'inchiesta nata sulle tracce del sedicente legale Brunello Mafri e dei suoi tentativi di riciclare fondi neri della 'ndrangheta, insieme con i tesori del forziere della Lega Nord, e che si era imbattuta negli incontri tra Mafri con Maticena e poi con Scajola.

Dalle investigazioni, lo scorso inverno, era stata ricostruita la rete di favori che l'ex ministro degli Interni

avrebbe pazientemente chiesto e ottenuto per favorire la latitanza di Amedeo Maticena. L'ex deputato di FI è stato condannato in via definitiva da oltre un anno, per aver ingaggiato la cosca reggina «Rosmini» ad assicurargli il bacino di voti garantiti dal clan alle elezioni del 1994.

A sentire gli avvocati della signora, Carlo Biondi e il messinese Candido Bonaventura, non ci sono più i presupposti giuridici per la detenzione

di Chiara Rizzo. I giudici delle indagini preliminari, in tarda serata, hanno invece deciso di attenersi alla procedura prevista per le misure cautelari e hanno rimandato la decisione sulla sussistenza o meno del pericolo di fuga per la signora, ad udienza apposita del tribunale del Riesame, fissata per mercoledì prossimo 11 giugno.

Candido Bonaventura, legale di lungo corso della signora Rizzo e già avvocato di suo zio, storico esponente

socialista nella provincia peloritana, e dell'ex presidente di Confcommercio Sergio Billè, anch'egli messinese, hanno dimostrato alla Gip Tarzia come in fondo Rizzo sia rientrata di sua spontanea volontà, per farsi interrogare in Europa, dall'Emirato di Dubai, e che se non fosse stata arrestata a Nizza dalla polizia francese, a quest'ora potrebbe essere già una donna libera. Madame Maticena ha completamente sconfessato la linea del ministro Scajola, e ha smentito di aver mai richiesto il suo aiuto. Per lei è già stata inoltrata istanza di concessione degli arresti domiciliari al tribunale della Libertà. Di tutta l'inchiesta «Breakfast», dunque, rimangono soltanto le indagini sulle attività dell'ex ministro berlusconiano Scajola; ieri il Comitato parlamentare per i servizi di intelligence, per voce del presidente Giacomo Stucchi, ha fatto sapere che tra le carte requisite a Scajola nella sua villa di Imperia, non ci sarebbe traccia di documenti riguardanti le attività dei nostri Servizi segreti italiani o dello stesso Copasir.

Il sottosegretario del Consiglio Ministri con delega ai servizi segreti, Marco Minniti, ha riferito che sarebbe in corso «una attività della nostra intelligence per definire i contorni della vicenda».

Caso Gugliotta Nove agenti condannati a quattro anni per il pestaggio

Sono stati tutti condannati a quattro anni di reclusione per lesioni gravi. Uno in più di quanto aveva chiesto la pubblica accusa. È stata una sentenza esemplare quella pronunciata ieri dalla decima sezione penale presieduta da Vincenzo Terranova che ha giudicato i nove agenti del reparto mobile che il 5 maggio del 2010 pestarono senza motivo Stefano Gugliotta, un ragazzo di ventisei anni che si trovava a passare in motorino vicino allo Stadio Olimpico a Roma dove erano in corso scontri per la finale di Coppa Italia Roma-Inter. Una sentenza che il ragazzo che porta in volto ancora i segni delle lesioni ha accolto scoppiando in lacrime: «Giustizia è fatta, sì. Mi hanno massacrato». Nell'aula di tribunale erano presenti anche Lucia Uva, la sorella di Giuseppe morto in circostanze ancora da chiarire dopo aver passato la notte nella caserma dei carabinieri di Varese e Claudia Budroni, sorella di Dino, ucciso da un poliziotto sul Grande raccordo anulare su cui ancora pende un processo. Gli agenti sono stati anche condannati al risarcimento di 40mila euro per i danni subiti da Gugliotta durante il pestaggio. Ma su di loro pende ancora un procedimento per aver falsificato il verbale e per il quale il vicequestore Massimo Improta è stato già rinviato a giudizio.

La storia dell'aggressione di Stefano Gugliotta ha dell'incredibile. E nemmeno sarebbe saltata fuori se un testimone chiave non avesse ripreso la scena con un telefono cellulare. Stefano era su un motorino guidato da un amico e percorreva viale Pinturicchio, dall'altra parte dello Stadio Olimpico, quando venne fermato all'alt da una pattuglia della mobile. Non c'entrava con gli ultrà, era sera e si stava solo recando alla festa del cugino. Non ebbe nemmeno il tempo di reagire che l'agente Leonardo Mascia gli sferrò subito un pugno in bocca. Stefano barcollò, perse quasi i sensi, ma il pestaggio continuò malgrado il ragazzo non fosse in condizioni di reagire. A Leonardo Mascia si unirono altri otto agenti che stazionavano poco distante su un blindato. Botte, pugni, manganellate. Stefano venne caricato sulla camionetta, venne fatto ingiocchiare, venne bloccato a terra. L'ultima manganellata lo fece svenire e gli causò, probabilmente, una delle ferite che gli ha sfregiato il volto. Dissero poi alcuni testimoni che gli agenti quella sera stavano cercando un teppista con il giubbotto rosso e fatalmente, Stefano, indossava un indumento di quel colore. Ma nessuno dei poliziotti chiese i documenti.

Il danno e la beffa. Quella stessa sera Gugliotta venne portato in carcere insieme ai suoi amici e ci rimase sette giorni prima che il gip decidesse la scarcerazione e le indagini sul pestaggio prendessero corso grazie anche a quel filmato che documenta l'aggressione in ogni particolare. «In carcere - raccontò Gugliotta - cercarono di farmi firmare un modulo precompilato dove c'era scritto che rifiutavo accertamenti medici. Non lo firmai».

I nove agenti condannati sono Leonardo Mascia, Guido Faggiani, Andrea Serrao, Roberto Marinelli, Adriano Cramerotti, Fabrizio Cola, Leonardo Vianelli, Rossano Bagialemani e Michele Costanzo. «Non si può mai essere contenti quando vengono condannate delle persone - ha commentato il legale di Stefano, l'avvocato Cesare Piraino -, specie come in questo caso se agenti di polizia. Ma quello che è avvenuto è un fatto grave».

S. MARIA CAPUA VETERE

Il pentito: «Cosentino incontrava il boss Sandokan Schiavone»

Nicola Cosentino avrebbe incontrato il capo dei Casalesi, Francesco «Sandokan» Schiavone, per parlare di appalti e politica. Ed avrebbe «chiuso» per conto del clan la tangente per la centrale termoelettrica di Sparanise, in provincia di Caserta. Lo ha affermato il pentito Roberto Vargas nell'udienza del processo al tribunale di Santa Maria Capua Vetere che vede imputato l'ex sottosegretario.

2005 - 5 Giugno - 2014

Enrico, Maria, Michele ricordano

LINO VISANI
a nove anni dalla sua scomparsa
Roma, 5 Giugno 2014

Funus Servizi Funebr
e Servizi Cimiteriali - 80013.4319

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)